

Troppi ritardi, il Pnrr cambia ancora tagli a studentati, ferrovie e imprese

Piano d'emergenza del governo per spostare tra i 3 e i 6 miliardi dai progetti più lenti a quelli più vicini al traguardo
In bilico alcuni lotti della Salerno-Reggio Calabria. Il no di Bernini alla riduzione degli alloggi per gli universitari

di **Tommaso Ciriaco**
e **Giuseppe Colombo**

ROMA – Il governo smonta e rimonta il Pnrr. Per la terza volta in due anni. E deve ammettere, di nuovo, che una parte dei progetti e delle riforme del Piano nazionale di ripresa e resilienza non vedrà mai la luce. Ritardi, troppi. Tempo, poco. Ecco perché Raffaele Fitto sta mettendo a punto il piano d'emergenza. Una revisione tecnica che sposterà tra 3 e 6 miliardi, dalle misure che non vanno a quelle che sono in grado di assorbire più risorse. Il saldo totale non cambierà: l'Italia si impegna a spendere tutti i 194,4 miliardi del suo Piano, è la rassicurazione data alla Commissione europea dal ministro che a dicembre lascerà l'incarico e deleghe per entrare nella squadra di Ursula von der Leyen.

Per questo il fedelissimo di Giorgia Meloni punta a chiudere la revisione tecnica entro la fine dell'anno. E per questo, la settimana scorsa, a valle della visita dei funzionari della Commissione a Roma, ha deciso l'accelerazione. La task force della sua Struttura di missione, a Palazzo Chigi, dovrà trovare la quadra sulle modifiche con i tecnici dei ministeri. Tutti, nessuno escluso. La ricomposizione del Piano sarà trasversale, anche se alcuni pagheranno il conto più di altri. Come è avvenuto con la prima revisione, che ha mosso 11 miliardi per finanziare RepowerEU, il nuovo capitolo del Pnrr. È anche in questo "pacchetto" che andrà a insistere il nuovo ri-

La revisione

1 Ferrovie
Allo studio una rimodulazione dei fondi affidati a Rfi per le nuove tratte ferroviarie. Alcuni lotti (Sa-Rc) potrebbero essere defianziati a favore di altri

2 Studentati
A rischio l'obiettivo Pnrr per la realizzazione di 60 mila nuovi posti letto. La ministra Bernini propone di posticipare la scadenza del target, ma la Commissione frena

3 Transizione 5.0
Dopo aver concordato con Confindustria l'utilizzo dei crediti d'imposta, il tiraggio della misura è inferiore alle attese. Ora si studia una rimodulazione

4 Giustizia
La revisione riguarderà anche le riforme che accompagnano il Piano. Alcune sono in ritardo: l'entrata in vigore slitterà da giugno a dicembre 2025

mescolamento degli investimenti. Sotto osservazione sono finiti i fondi di Transizione 5.0, gestiti dal ministero delle Imprese di Adolfo Urso. I crediti d'imposta per le imprese sono legati alla transizione energetica. Il problema nasce proprio qui: da una prima analisi, il tiraggio è basso, tra il 60% e il 70%.

A fare i conti con la revisione sarà anche Matteo Salvini. Sotto l'egida del ministero delle Infrastrutture ci sono i 23,7 miliardi gestiti da Rfi per i lavori sulle ferrovie. La tabella di marcia procede spedita, ma serviranno modifiche ad alcune linee: la riflessione riguarda alcuni lotti della Salerno-Reggio Calabria. Potrebbero perdere risorse a vantaggio di altre tratte. Almeno questa è la regola generale che prevede un rimescolamento all'interno dello stesso ambito. Ma non sono escluse eccezioni: i soldi potrebbero traslocare altrove, su altri capitoli di

spesa. È quello che potrebbe accadere a un parte del finanziamento destinato alla realizzazione di 60 mila nuovi posti letto per gli studenti universitari. La ministra dell'Università, Anna Maria Bernini, ha fatto già sapere a Fitto che non intendere rinunciare neppure a un posto. Ecco perché ha messo a punto alcune soluzioni per provare a mantenere intatto il target finale: dall'eliminazione del vincolo del 70% per i posti singoli all'anticipo del 20% del contributo per i gestori delle residenze. Le proposte sono finite sul tavolo di Fitto e su quello di Bruxelles, ma la mediazione è in salita.

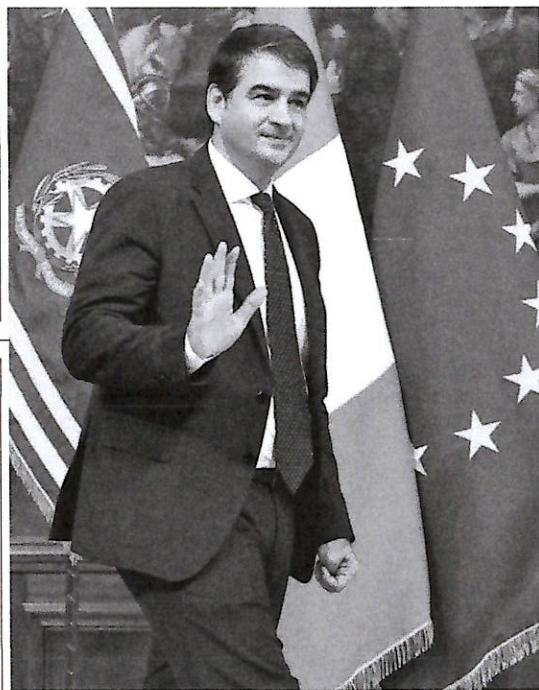
Ecco perché la ministra ha proposto al collega di chiedere all'Ue una proroga della scadenza del 30 giugno 2026, la deadline del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Un terreno delicato, che Fitto non vuole violare. Soprattutto a ridosso dei passaggi finali per la sua nomina a

commissario. Al massimo mini-proghe per chi è vicino al raggiungimento dell'obiettivo, sempre che Bruxelles dica sì. E soprattutto, è la regola di Fitto, deve essere il soggetto attuatore ad assumersi la responsabilità del mancato rispetto dei tempi. Vale anche il contrario: bisogna garantire prima che gli investimenti siano realizzati entro la metà del 2026. Lo stesso discorso riguarda anche le riforme, in particolare

L'obiettivo è chiudere con Bruxelles entro gennaio il nodo della nomina del nuovo ministro

quelle della giustizia: alcune *milestone* potrebbero slittare.

Aggiustamenti che il futuro commissario prova a incassare prima di trasferirsi a Bruxelles. Ma sono anche nodi che lascia al successore. Perché anche questo implica la revisione del Pnrr: un ministro ad hoc, Giorgia Meloni pensava di affidare le deleghe del Recovery ai suoi sottosegretari a Palazzo Chigi. Convinta che il Pnrr può andare in autogestione. La sesta rata in arrivo, oltre la metà delle dieci tappe. Ma gli aggiustamenti impongono un nuovo regista. La ricerca è iniziata.



LUIGI MISTRELLI/FOTOGRAMMA

Ministro per il Pnrr
Raffaele Fitto è stato designato da Ursula von der Leyen commissario con delega alla Coesione e alle Riforme e vicepresidente

Il parlamento europeo

Per i commissari Ue esame con brivido Votano i deputati e rischia anche Fitto

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – Almeno un paio di candidati in bilico e poi il test della verità su Raffaele Fitto. Iniziano oggi al Parlamento europeo le audizioni per i commissari della nuova "squadra" di Ursula von der Leyen. Non si tratta di un passaggio formale ma di un vero e proprio esame con tanto di voto su ognuno dei 26 designati.

Nel pomeriggio si inizia con lo slovacco Sefcovic e si finirà il 12 con i sei vicepresidenti esecutivi. La partita centrale è quella che riguarda il rappresentante italiano. Al quale la presidente della Commissione ha assegnato anche l'incarico di vicepresidente esecutivo. Socialisti, liberali, Verdi e Sinistra non gli daranno il loro voto nella Commissione Regi dell'Eurocamera. Ma nell'ampollosa

procedura di nomina dei commissari, alla fine Fitto dovrebbe farcela con il sostegno delle destre presenti a Bruxelles, anche quella più estrema del partito tedesco neonazista di AfD. In quella sede infatti il Ppe con Ecr, Patrioti e Esn possono contare su una maggioranza risicata di un voto, ma comunque maggioranza. E gli altri partiti, pur contrari a concedere la vicepresidenza a Fitto perché modifica di fatto la maggioranza politica che ha eletto von der Leyen, alla fine non hanno il coraggio di andare fino in fondo nella loro opposizione e lasceranno che l'esponente meloniano venga confermato. Anche per non rischiare di compromettere la posizione di un'altra vicepresidente, la socialista spagnola Teresa Ribera, che affronterà il test l'ultimo giorno. Una decisione assunta da popolari e destre per mettere sotto scacco il gruppo S&D che ri-

Sul vicepresidente italiano anche i voti dell'estrema destra. Nel caso di una o più bocciature slitterebbe l'insediamento di von der Leyen

schia in questa fase di essere del tutto irrilevante pur essendo la seconda formazione più numerosa.

La presidente della Commissione, però, si gioca una parte del suo credito politico e della sua centralità in questi appuntamenti.

L'esecutivo europeo è stato costruito con una sorta di "Ursulacentrismo" che non piace del tutto ai governi nazionali. Ma a causa della debolezza di Parigi e Berlino, nessuno riesce realmente a contrastare questa forma di neopresidenzialismo europeo. Qualche "scherzetto", però, von der Leyen potrebbe subirlo. Almeno un paio di commissari rischiano di essere bocciati in Parlamento. Si tratta in primo luogo dell'ungherese Oliver Varhelyi. Pur essendo un commissario uscente, le posizioni anti-Ue e filopotuniane del premier di Budapest Viktor Orban lo stanno mettendo sul banco degli

imputati. Il secondo è il giovane maltese Glenn Micallef, socialista, che può pagare un curriculum non considerato all'altezza del ruolo. Poi ci sono altre due candidature trabalanti. Quella della rumena, Roxana Minzatu, popolare e appena eletta al Parlamento europeo ma anche lei con poca esperienza. Infine potrebbe scricchiolare la poltrona della slovena Marta Kos. Al di là dei loro destini, l'eventuale bocciatura di un paio di loro potrebbe comportare lo slittamento dell'insediamento della nuova Commissione. Invece che il primo dicembre, si andrebbe all'inizio del 2025, dopo le festività natalizie. Sarebbe un piccolo schiaffo a Ursula. Un colpo alla sua immagine che qualche governo nazionale potrebbe assestarle per dimostrare, in un breve sussulto di orgoglio, che non può proprio fare qualsiasi cosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA